

Andare al Carnevale di Ivrea per chi ama questi posti è bello e la manifestazione ha sempre un fascino particolare. Al di là della “Battaglia delle Arance” che chiude la manifestazione “turistica”, c’è da dire che tutto viene tramandato dalla storia recente e meno recente. Il tutto nasce dal desiderio di libertà che il popolo piemontese ha sempre avuto nel proprio dna (un po’ come i camperisti).

Ivrea divenne importante con l’impero romano, dove i soldati, nei viaggi verso nord, si fermavano proprio a Ivrea per il cambio dei cavalli, prima di affrontare le salite verso la Valle d’Aosta e la Francia. Il Carnevale infatti è la rievocazione della storia della città, con la “Mugnaia” (quella della storia vera si chiamava Violetta, la bella del paese) che, innamoratasi di un giovane del popolo, doveva passare con il Conte la prima notte di nozze (“ndare in leto col siorasso del paese ea prima note de matrimonio”).

La storia dice che la Mugnaia “a gà fato finta de starghe, ma appena che a ga possuò a ghe ga taià a testa con un corteo”.

La storia narra anche che Napoleone, venuto in Italia e conquistata Ivrea, mise un suo Generale a controllare la città lasciando però molta autonomia al Consiglio della Città e questo per non inimicarsi la popolazione. Si racconta infine che il popolo, agli invasori, tirasse prima sassi e poi fagioli ed ecco che il giorno di Carnevale dalla mezzanotte di sabato a domenica mattina al ponte del Castellazzo c’è la famosa “fagiolata” che consiste nella distribuzione gratuita di piatti di fagioli a tutta la gente presente.

I visitatori e gli abitanti del posto sembrano impazzire per avere 1, 2 o 3 vaschette di minestra di fagioli. Questo provoca nelle vicinanze del ponte della Dora dei gas di superficie che potrebbero ogni anno far saltare in aria la città. Le toilette dei bar sono strapiene e a volte per entrare bisogna aspettare delle ore. Queste lunghe attese provocano dei “brontoloni de pansa” e rumori vari creati appunto dai “fasoi che i gà magnà”.

La storia poi ci ricorda che la Mugnaia, una volta liberatasi dal Conte (“queo che voea ndare in leto co ea brutto porseo”) fa sì che tutto il popolo esulti per la morte del tiranno ed ecco che verso le 22,30 i famosi “foghi, quei che va in alto alto in cielo e poi torna xo; sto ano i se mdai vantì par più de meza ora. Bei, bei, veramente bei”.

Abbiamo assistito alle sfilate delle bande musicali ospiti, del gruppo degli scozzesi con le cornamuse, carrozze con cavalli addobbati a festa, la banda musicale dei Carabinieri a Cavallo arrivata per l’occasione da Roma, ballerine slovene e chi più ne ha più ne metta.

“Stemo attenti però dove che i mettemo parchè i podaria fare male!!!”

Al di là delle battute voglio concludere ringraziando l’amico Virgilio che tutti gli anni ci ospita a Palazzo Canadese e che ci riserva il parcheggio dell’Asilo, la signora Rosanna e Paolo, Riccardo e Miriam per l’ospitalità riservatoci: “sto ano i me gà fato saiare a pasta consà co a bagna cauda. El vin po’ no ve digo!!”

E per ultimo l’amico Luciano Mazzocchi e la moglie Carla detta “a visentina” per il trattamento e la premura dimostrata e riservatoci nelle visite che ci hanno permesso di conoscere Chiaverano, la Chiesa, la via Franchigena, quella storica, e le notizie sulla selva morenica e molte altre sul territorio del Canadese.

Grazie a tutti e un arrivederci a presto.

(Dino Artusi)